



CONGREGATIO PRO CLERICIS

PRESENTAZIONE DELLA *RATIO FUNDAMENTALIS INSTITUTIONIS SACERDOTALIS*

INTRODUZIONE.

Eminenze ed Eccellenze Reverendissime,
Membri e Consultori della Congregazione per il Clero,
cari sacerdoti impegnati nel ministero della formazione,

desidero salutarvi con viva cordialità, come “famiglia” del Dicastero, prima di presentarvi i tratti fondamentali della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, promulgata lo scorso 8 dicembre.

Vorrei introdurmi ricordando quanto disse Papa Francesco, nel Suo messaggio di saluto ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea ad Assisi, l'8 novembre 2014; in quell'occasione, il Santo Padre volle sottolineare, seppur brevemente, la bellezza e l'importanza del ministero dei Sacerdoti nella Chiesa italiana, che spendono la vita tra la gente, educano i ragazzi, accompagnano le famiglie, visitano gli ammalati e, con la loro stessa esistenza, annunciano la gioia del Vangelo.

Papa Francesco aggiunse che Sacerdoti di questo spessore, capaci di essere “ponti” per l'incontro tra Dio e il mondo, sono il frutto di un cammino di formazione che inizia in Seminario e continua per tutta la vita: «*Preti così non si improvvisano*», ha detto il Santo Padre, «*li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. [...] l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo. La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà*».

Se è vero che nella sua sostanza l'identità del presbitero non cambia, essendo radicata nella chiamata di Cristo, è altrettanto vero che la figura del Sacerdote e il suo ministero

sono sempre chiamati a “ridefinirsi”, trasformarsi e in qualche modo “convertirsi”, in linea con gli approfondimenti e gli sviluppi magisteriali, spirituali e teologici della Chiesa, nonché accogliendo i segni dei tempi, che si levano dalla vita concreta del Popolo di Dio.

Dunque, se la vocazione e la fede che sostengono la scelta sacerdotale restano magari immutate nel tempo, le modalità dell’essere prete e il ministero pastorale cambiano e si rinnovano nel tempo.

Sono abbastanza evidenti i cambiamenti che oggi incalzano i modelli tradizionali della fede cristiana e, dinanzi ad alcuni di essi, siamo stati come risvegliati dal Magistero dell’attuale Pontefice, che ha fortemente rimesso al centro l’annuncio della gioia del Vangelo, dentro una conversione pastorale in senso missionario, che esige il coraggio di “uscire” dai criteri e dalle modalità consolidate e di saper “rivisitare” con attento discernimento gli stili, i linguaggi e le stesse strutture.

L’idea di fondo è quella di una “Chiesa in uscita” verso le periferie della vita umana, un “ospedale da campo” nel quale si curano le ferite, una realtà capace di mostrare il tratto della tenerezza che accoglie e accompagna la vita del Popolo. Potremmo chiederci: quale prete per questa visione di Chiesa e per l’oggi della nostra storia di Popolo di Dio?

Il desiderio che ci ha animati nella riflessione e nella stesura del testo, dunque, è stato quello di offrire uno strumento aggiornato sulla formazione sacerdotale e, in generale, di mettere a disposizione dei preti un profilo sacerdotale ben delineato, capace di rappresentare una solida base per le odierne sfide del ministero presbiterale.

1. LA DUPLICE NECESSITÀ DI UNA NUOVA *RATIO FUNDAMENTALIS*.

1.a. Il lungo tempo trascorso dalla promulgazione (1970) della *Ratio Fundamentalis* vigente. Sono trascorsi ormai trent’anni da quando – il 19 marzo 1985 – la Congregazione per l’Educazione Cattolica, allora competente in materia, ha provveduto a emendare la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, promulgata il 6 gennaio 1970, integrando soprattutto l’apparato delle note, alla luce della promulgazione del Codice di Diritto Canonico (25 gennaio 1983).

Da allora, la realtà sociale ed ecclesiale è naturalmente mutata in tutto il mondo, mentre sono stati numerosi i contributi al tema della formazione dei futuri presbiteri, sia da parte della Chiesa Universale (Pontefici e Dicasteri della Curia Romana) che delle Conferenze Episcopali e di singole Chiese Particolari.

Innanzitutto, quindi, si è tenuto conto del cammino tracciato dal **Magistero dei Pontefici** che in questo periodo di tempo hanno guidato la Chiesa: S. Giovanni Paolo II, al quale si deve la fondamentale Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), Benedetto XVI, autore della Lettera apostolica in forma

di “motu proprio” *Ministorum institutio* (16 gennaio 2013) e Francesco, il quale ha fornito l’impulso e le indicazioni sulla figura e sulla formazioni del pastore dalle quali è nata l’attuale *Ratio fundamentalis*. Non a caso due interventi circa l’immagine del pastore nel Magistero di Papa Francesco sono previsti per la mattina di domani.

In modo particolare, *Ministorum institutio* evidenzia come la formazione dei seminaristi prosegue naturalmente nella formazione permanente dei sacerdoti e costituisce con essa una realtà unitaria; pertanto, con tale documento Benedetto XVI ha affidato alla Congregazione per il Clero, già competente per la formazione permanente, anche la responsabilità sulla formazione iniziale in Seminario, riformando gli articoli della Costituzione apostolica *Pastor bonus* (28 giugno 1988) dedicati al tema e trasferendo l’Ufficio per i Seminari presso la Congregazione per il Clero.

1.b. L’iter preparatorio. Una prima bozza della presente *Ratio Fundamentalis* è stata elaborata dalla Congregazione per il Clero sin dalla primavera del 2014. Da allora il testo del documento è stato rielaborato in ragione dei numerosi contributi, richiesti dal Dicastero o spontaneamente inviati: l’Assemblea Plenaria, tenutasi nei giorni 1-3 ottobre 2014, la consultazione in vari momenti di alcuni Dicasteri della Curia Romana, nonché di numerose Conferenze Episcopali e Nunziature Apostoliche, oltre ai contributi provenienti dai costanti contatti della Congregazione con coloro che si occupano della formazione dei futuri chierici – alcuni sono qui presenti – sia a Roma (attraverso l’Associazione che raccoglie i Rettori dei Collegi e dei Convitti sacerdotali) che nelle Chiese particolari.

Al termine dei lavori, comprensivi di un’ultima revisione da parte di alcuni Dicasteri della Curia Romana, ciascuno secondo il proprio ambito di competenza, il testo definitivo è stato sottoposto al Santo Padre Francesco e da Lui approvato (*Pastor Bonus*, art. 18), prima della pubblicazione avvenuta – come è noto – l’8 dicembre 2016.

1.c. Le aspettative delle Chiese particolari. Da parte delle Conferenze Episcopali e dei sacerdoti impegnati nel campo della formazione, a varie riprese, era pervenuto alla Congregazione per il Clero il desiderio di ricevere quanto prima la nuova *Ratio Fundamentalis*, al fine di poter usufruire di uno strumento più adeguato al tempo presente e più efficace per adempiere al fondamentale compito della formazione. Era da molti percepita, infatti, la necessità di andare oltre una visione della formazione che veda negli studi il suo asse portante e il buon esito in essi come la sola garanzia dell’idoneità a ricevere l’ordinazione e a esercitare il ministero.

Oggi è necessario avere come obiettivo la formazione integrale e graduale dei futuri sacerdoti, al fine di promuovere la loro configurazione a Cristo, Servo e Pastore, nel cammino discepolare e missionario che percorreranno per tutta la vita. Le domande che oggi la nuova evangelizzazione pone alla Chiesa richiedono la formazione di

sacerdoti in grado di comprenderle alla luce del Vangelo, dotati di “competenze” adeguate, ma soprattutto formati per avere cuore di pastore e quello spirito missionario menzionato in precedenza.

1.d. In conclusione. In ragione di quanto sin qui esposto, la nuova *Ratio Fundamentalis* risultava perciò **doppiamente attesa e urgente**: in senso generale, dato il lungo tempo trascorso dalla promulgazione della *Ratio* del 1970, e in senso particolare, in ragione delle aspettative e delle attese manifestate a questo Dicastero da Conferenze episcopali, singoli Vescovi e formatori, che avrebbero una grande utilità nel ricevere uno strumento nuovo per migliorare la formazione dei chierici in base alle nuove esigenze di fronte a cui la Chiesa si trova.

2. CONTINUITÀ E NOVITÀ DELLA NUOVA *RATIO FUNDAMENTALIS*.

2.a. Le note caratterizzanti della *Ratio fundamentalis*. Il cammino formativo dei sacerdoti, sin dagli anni del Seminario, è descritto nell’attuale *Ratio Fundamentalis* a partire da **quattro note caratterizzanti** la formazione, che viene presentata come unica, integrale, comunitaria e missionaria.

2.a.1. La formazione dei sacerdoti è un **unico** «*cammino discepolare*», che inizia col battesimo, viene percorso durante il tempo della crescita e della scoperta della vocazione, attraverso la pastorale apposita, sino al momento dell’ingresso in Seminario e prosegue per tutta la vita; ovviamente la formazione iniziale in Seminario si distingue per tempi, modi e finalità specifiche da quella permanente, ma costituisce con essa un’unica formazione progressiva, quella che si realizza nella vita del discepolo sacerdote, il quale, rimanendo sempre alla scuola del Maestro, mai smette di configurarsi a Lui. In questo senso, la visione del presbitero proposta è quella di un discepolo che cammina con il Maestro e di un pastore che sta col suo gregge, senza separarsi mai da esso. Dall’unica vocazione donata da Dio in vista della missione nel Suo nome, deriva per il chiamato la necessità di un’unica formazione, vissuta per tutta la vita nella Chiesa, attraverso tappe e momenti differenti.

Come ha richiamato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell’ottobre del 2014 – alcuni tra voi lo ricorderanno – «*la formazione sacerdotale è un’esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente*».

Ha fatto piacere alla Congregazione apprendere che alcuni Vescovi hanno fatto dono del testo della *Ratio* ai loro sacerdoti in occasione dell’ultima S. Messa del Crisma,

segno della consapevolezza che quanto contenuto nel documento riguarda e interessa non solo i seminaristi, ma anche i presbiteri, in ogni fase della loro vita.

2.a.2. La formazione – iniziale e permanente – deve essere compresa in una **visione integrale**, che tenga conto delle quattro note dimensioni proposte da *Pastores dabo vobis* – umana, intellettuale, spirituale e pastorale – che insieme compongono e strutturano l'identità del seminarista e del presbitero, e lo rendono capace di quel “dono di sé alla Chiesa”, che è il contenuto della carità pastorale. Occorre che l'intero percorso di formazione non si identifichi con un solo aspetto, a discapito degli altri, ma sia sempre un cammino integrale da parte del discepolo chiamato al presbiterato.

2.a.3. Tale formazione ha un carattere eminentemente **comunitario** sin dalla sua origine; la vocazione al presbiterato, infatti, è un dono che Dio fa alla Chiesa e al mondo, una via per santificarsi e santificare gli altri che non va percorsa in maniera individualistica, ma sempre avendo come riferimento una porzione concreta del Popolo di Dio. Anche rispetto ai sacerdoti formatori, la nuova *Ratio Fundamentalis* intende sottolineare che, in vista dell'efficacia del loro operato, essi devono considerarsi e agire come una vera comunità formativa, che condivide un'unica responsabilità, nel rispetto delle competenze e dell'incarico affidato a ciascuno.

2.a.4. Dal momento che il discepolo sacerdote proviene dalla comunità cristiana e a essa ritorna, per servirla e per guidarla come pastore, la formazione si caratterizza naturalmente in senso **missionario**, in quanto ha come fine la partecipazione all'unica missione affidata da Cristo alla Sua Chiesa, cioè l'evangelizzazione, in tutte le sue forme.

2.a.5 L'idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari “innamorati” del Maestro, pastori “con l'odore delle pecore”, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è necessario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, innamorato del Maestro e animato dai Suoi stessi sentimenti, bisognoso, infine, di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo.

2.b. All'interno di questa unica formazione, integrale e progressiva, si distinguono le **due grandi fasi della formazione: iniziale e permanente**. A sua volta, nella nuova *Ratio Fundamentalis*, la formazione iniziale viene scandita in varie tappe: *propedeutica*, *degli studi filosofici* (o *discepolare*), *degli studi teologici* (o *configuratrice*), *pastorale* (o *di sintesi vocazionale*).

2.b.1. Proposto in questi termini, il percorso formativo presenta alcuni sviluppi rispetto alla *Ratio Fundamentalis* del 1970. Dopo la fase di sperimentazione e verifica, iniziata col Sinodo dei Vescovi del 1990 (VIII Assemblea Generale), la “**tappa propedeutica**”, con un'identità e una proposta formativa specifiche, è presentata come necessaria e obbligatoria; essa servirà all'avvio della formazione dopo il

discernimento previo all'ingresso in Seminario e contribuirà a rafforzare la maturità umana e cristiana dei seminaristi, attraverso vita comunitaria, preghiera, studio.

2.b.2. Riguardo alla “tappa discepolare” e a quella “configuratrice”, tale denominazione va ad accompagnare quella consueta di “**fase degli studi filosofici**” e “**fase degli studi teologici**”, estese per il tempo di sei anni (CIC can. 250). Si vuole per altro evidenziare che l’ambito intellettuale, con gli studi previsti di Filosofia e di Teologia, non è l’unico da considerare in vista della valutazione del cammino compiuto in ogni tappa dal seminarista e dei progressi conseguiti. Piuttosto, il discernimento complessivo, operato dai Formatori su tutti gli ambiti della formazione, consentirà il passaggio alla tappa successiva solo a quei seminaristi che, oltre ad aver sostenuto gli esami previsti, abbiano raggiunto il grado di maturità umana, relazionale e vocazionale di volta in volta richiesto.

2.b.3. Il discepolato e la configurazione a Cristo, ovviamente, accompagnano tutta la vita; ciò che le denominazioni di “tappa discepolare” e “tappa configuratrice” intendono evidenziare è la speciale attenzione da dedicare in due momenti della formazione iniziale alla consapevolezza dell’essere discepoli e alla necessità di intendere la chiamata al ministero e la vita sacerdotale come una continua configurazione a Cristo, Servo e Pastore.

2.b.4. Infine, la “**tappa pastorale**”, o “di sintesi vocazionale”, intende conferire una peculiare importanza al tempo che intercorre tra la conclusione della formazione in Seminario e l’ordinazione presbiterale, compreso il conferimento del diaconato, al fine di favorire nel candidato l’adeguata consapevolezza in vista di essa.

2.c. Quanto alla **formazione permanente**, sempre finalizzata a una missione specifica, per sua natura, essa non può essere schematizzata in “tappe” precostituite; pertanto, sono stati indicati soltanto momenti, situazioni e strumenti, che possano giovare ai sacerdoti e agli incaricati della formazione permanente per vivere e per proporre iniziative concrete.

3. LA FORMAZIONE INTELLETTUALE E GLI STUDI.

3.a. All’interno della nuova *Ratio Fundamentalis*, come già in quella del 1970, si trova anche la *Ratio Studiorum*, che comprende un elenco indicativo delle materie che devono essere parte del corso di studi dei seminaristi, nelle sue diverse tappe, all’interno della più ampia formazione intellettuale.

In relazione agli studi filosofici e teologici la nuova *Ratio* è in continuità con quanto previsto da quella del 1970 e dal CIC 1983 (un sessennio filosofico-teologico), mentre prevede corsi introduttori specifici per la “fase propedeutica”.

3.b. Le “nuove” **materie ministeriali** (tra le quali, ad esempio, omiletica, amministrazione dei beni, agiografia e spiritualità popolare, morale applicata al

sacramento della Riconciliazione, etc.) nascono invece da esigenze riscontrate nel ministero pastorale e dovranno essere proposte ai seminaristi a complemento del consueto *curriculum* di studi filosofici e teologici, al fine di favorire in loro il desiderio di apprendere e di approfondire non per mero nozionismo, ma in vista della missione concreta che attende i sacerdoti.

4. AMBITO DI APPLICAZIONE

4.1. La nuova *Ratio Fundamentalis* dovrà essere applicata integralmente a tutte le realtà (Chiese particolari, Associazioni clericali con diritto di incardinare, Prelature personali, Ordinariati militari, Case di formazione dipendenti da Movimenti o nuove realtà ecclesiali) che si trovano nella competenza della Congregazione per il Clero, secondo due possibili modalità attuative relative alla *formazione intellettuale*:

I) Seminari che organizzano al proprio interno i corsi di studio previsti per il sessennio filosofico-teologico, senza conferire titoli accademici;

II) Seminari in cui gli studi filosofici e teologici sono compiuti presso istituzioni che rilasciano titoli accademici.

4.2. Inoltre, tale *Ratio fundamentalis* si applica a quanti si trovano nella competenza della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in relazione alla «formazione dei membri che si preparano a ricevere gli ordini sacri» (CIC can. 659, § 3), nel rispetto del carisma proprio dell'Istituto.

4.3. La *Ratio Studiorum* contenuta nella *Ratio Fundamentalis* dovrà essere applicata anche da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, secondo quanto richiesto dalla *Pastor Bonus* (art. 108, § 2, in relazione all'«ordinamento degli studi di filosofia e di teologia»).

4.4. Oltre a quanto previsto dall'art. 88, § 2, della medesima *Pastor Bonus* riguardo al «piano generale degli studi», la **Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli** ha messo allo studio il testo della *Ratio* e con un recente Decreto ha stabilito di recepirlo interamente, con i dovuti adattamenti, anche nei territori di propria competenza, in nome di una visione di fondo comune circa la formazione e l'identità del sacerdote.

5. IL SERVIZIO DEI FORMATORI

Inoltre, tra i vari temi possibili, desidero spendere qualche parola sulla persona e sul servizio dei formatori. È importante avere chiaro che – quando si riceve questa missione ecclesiale da parte del Vescovo – si è chiamati a una grande responsabilità, la quale non esige un esercizio funzionale o burocratico, ma, piuttosto, un «mettersi in gioco» insieme ai seminaristi, partecipando dall'interno ai processi formativi.

Ai fini di una formazione reale e incisiva, infatti, è necessario che i seminaristi non siano «riempiti» di contenuti dall'esterno, ma, al contrario, possano vedere in coloro

che li accompagnano i tratti fondamentali di quel percorso sacerdotale a cui vengono gradualmente introdotti.

È un aspetto sintetizzato bene dalla celebre espressione del Beato Paolo VI, ripresa anche da Papa Francesco: *“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso”* (Evangelii nuntiandi, n. 41).

Di conseguenza, come si legge nella *Ratio*, *«il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre una testimonianza coerente ed eloquente dei valori propri del ministero sacerdotale. Edificati e incoraggiati da una tale testimonianza, i seminaristi accoglieranno con docilità e convinzione le proposte formative loro rivolte»* (RF, n. 133).

Da questo punto di vista, la prima cosa che la *Ratio* sottolinea è che i formatori sono chiamati a costituire una vera e propria équipe. La formazione sacerdotale ha una connotazione intrinsecamente comunitaria, dal momento che nasce da una vocazione ecclesiale, si realizza nella comunità del Seminario ed è finalizzata alla missione rivolta al Popolo di Dio. Perciò, occorre che i seminaristi possano vedere nei loro accompagnatori una piccola comunità presbiterale nella quale, ciascuno a partire dal proprio ruolo e dai propri carismi, si integra con gli altri, vivendo costantemente l’atteggiamento dell’ascolto, la disponibilità al dialogo e la capacità di pensare e progettare insieme (cf. RF, n. 3).

È soprattutto compito del Rettore del Seminario cercare di realizzare con gli altri formatori un’intesa che non si limiti ai doveri da compiere e all’esercizio delle funzioni, ma, molto più, che diventi una vera espressione ecclesiale; egli, con fraterna carità, coordinerà l’azione educativa nel governo del Seminario, cercando di stabilire con gli altri educatori relazioni di leale e autentica collaborazione cf. (RF, n. 134).

Il delicato e importante compito dei formatori, inoltre, richiede che questo servizio ecclesiale sia svolto a tempo pieno. Si possono comprendere le difficoltà pastorali che, talvolta, soprattutto a causa della scarsità numerica dei preti, condizionano le scelte dei Vescovi; tuttavia, occorre puntare in alto e scommettere pienamente sul Seminario e sulla formazione sacerdotale, destinando a essa presbiteri scelti in base alla loro testimonianza di vita, alla condotta personale, al carisma e alla loro preparazione, e chiedendo loro di dedicarsi completamente a questa missione.

Al riguardo, nella *Ratio* si legge: *«La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale. È necessario che vi siano formatori destinati esclusivamente a questo compito, affinché possano dedicarsi interamente a esso; pertanto, occorre che abitino nel Seminario»* (RF, n. 132).

Vorrei sottolineare, infine, che, i formatori del Seminario hanno loro stessi la possibilità di vivere una ricca esperienza di formazione permanente; c'è un intreccio davvero fecondo, che può rivelarsi una preziosa occasione per la loro vita sacerdotale: mentre si spendono per accompagnare i giovani al sacerdozio, si immettono con loro in un processo di crescita, che risveglia il dono della vocazione, la approfondisce e la alimenta. Per altro, tutti gli strumenti acquisiti per accompagnare i seminaristi possono ritornare utili per la loro vita personale, il loro profilo sacerdotale e, nel futuro, per offrire una collaudata competenza sulla formazione permanente del Clero, nell'ambito della propria diocesi di appartenenza.

6. Alcuni rilievi. La presentazione della *Ratio* ha inteso sottolinearne gli aspetti positivi e propositivi, che hanno orientato il lavoro della Congregazione e che sono stati offerti alle Conferenze Episcopali come strumento al servizio della formazione iniziale e permanente dei presbiteri.

Tuttavia, questo Dicastero è consapevole delle obiezioni che da alcune parti sono state sollevate in relazione alla *Ratio*, delle quali merita qui fare qualche menzione, non per "giustificare" o "difendere" l'opera della Congregazione, ma per spiegare la ragione delle scelte adottate.

Trascurando l'obiezione radicale, che è stata proposta da chi si oppone al Seminario in quanto tale come luogo ancora oggi idoneo per la formazione dei preti, e di conseguenza anche alla *Ratio*, il timore che alcuni hanno espresso è che la *Ratio* si ponga come un documento troppo "invasivo", "centralista", che pretende di regolamentare ogni aspetto, senza tener conto delle peculiarità ecclesiali e culturali di ciascuno contesto. Questo timore può venire ridimensionato avendo ben chiaro chi è il destinatario diretto della *Ratio*, cioè le Conferenze Episcopali in quanto tali. La *Ratio* perciò è volta a offrire principi, norme e linee generali sulla formazione, che ogni Conferenza Episcopale potrà studiare alla luce della realtà della propria storia e realtà ecclesiale, per farle confluire nella *Ratio nationalis*. La *Ratio fundamentalis* quindi è lo strumento per avviare e mantenere vivo il dialogo, non per chiuderlo.

All'opposto, soprattutto durante la consultazione delle Conferenze Episcopali, qualcuno ha espresso riserve perché uno specifico argomento non è stato trattato nella *Ratio*; penso, ad esempio, al tema dell'alcoolismo o a quello dell'uso di internet. Anche da questo punto di vista vale la stessa osservazione fatta sopra; la *Ratio* non pretende di esaurire tutte le possibili problematiche e le situazioni che possono interessare il cammino di formazione. Tanto più, giova ricordare che problematiche come quelle menzionate sopra, a seconda del contesto, possono essere presenti anche in maniera seria o, viceversa, del tutto assenti. In tal senso, la *Ratio* è *fundamentalis* perché pone le fondamenta del cammino di formazione, senza esaurirne tutte le possibilità, in nome della necessaria sussidiarietà tra Chiesa Universale e Chiese Particolari.

Qualcuno ha poi fatto notare la mancanza di una specifica menzione della “dimensione profetica” del ministero del sacerdote, come parte integrante del suo essere discepolo di Cristo. Si tratta di una osservazione interessante e una messa a fuoco specifica sarebbe anche stata possibile; tuttavia, l’idea di fondo che è il *munus* profetico del sacerdote emerge dall’insieme della *Ratio*, come “anima” di quanto viene esposto e indicato a proposito del ministero e non come un aspetto isolabile dagli altri. Allo stesso modo si è ragionato anche a proposito della missionarietà.

Un’altra obiezione giunta al Dicastero è stata relativa all’ “allungamento” *dell’iter* formativo, in special modo a causa dell’obbligatorietà della propedeutica; chi sostiene questa tesi afferma che non basta allungare i tempi per garantire una formazione più efficace. Su ciò la Congregazione è pienamente d’accordo; essenziale è garantire una reale esperienza formativa, senza tempistiche rigidamente prefissate e in grado di aiutare il seminarista a scoprire, accogliere e far maturare la vocazione ricevuta, ricordando che il tempo trascorso in Seminario è già parte e iniziale compimento di quella vocazione, e non solo una necessità estrinseca. Negli anni del Seminario non si dà la formazione necessaria per tutta la vita – come se si trattasse di accumulare in vista del “consumo” causato dal ministero – ma si gettano le basi per quella giusta disposizione, la cd. *docibilitas*, alla formazione permanente, che proseguirà sino alla morte. Occorre quindi non avere fretta e, senza allungare artatamente i tempi, garantire una formazione iniziale adeguata ai tanti anni della formazione permanente.

Infine, una perplessità che è stata presentata alla Congregazione nell’ambito della consultazione con gli altri Dicasteri della Curia Romana è quella relativa all’immagine di prete “tuttologo”, enciclopedico, che si potrebbe ricavare dalla *Ratio*, in specie dalla parte sulla formazione intellettuale. L’idea di fondo è che nell’attuale contesto culturale, spesso complesso, il presbitero può venire sollecitato in molteplici maniere nelle diverse situazioni in cui si viene a trovare. È essenziale perciò che il sacerdote conosca l’esistenza dei vari “strumenti” messi a sua disposizione dalla Chiesa, per non irrigidirsi in poche “ricette” preconfezionate, ma, all’occorrenza, per sapere cercare la risposta più adeguata al caso concreto. Si potrebbe dire, come esempio, parafrasando un noto aforisma, che il prete adeguatamente formato dal punto di vista intellettuale non è quello che sa quando è nato San Tommaso, ma quello che sa dove andare a cercare l’informazione nell’unico momento della sua vita in cui gli serve, e in due minuti.

Altre obiezioni sono ovviamente possibili; la Congregazione è consapevole che non si tratta di un documento “perfetto”, ma dello strumento di un dialogo sulla formazione iniziale e permanente, che proseguirà in occasione della presentazione delle singole *Ratio* nazionali per l’approvazione da parte di questo Dicastero.

7. In sintesi, la nuova *Ratio Fundamentalis* presenta la visione del presbitero come discepolo missionario, sempre alla scuola del Maestro e coinvolto con tutta la sua

persona nella missione che gli è affidata. Tale visione si esprime attraverso la proposta di una formazione integrale e progressiva, nel corso della quale le quattro dimensioni indicate da *Pastores dabo vobis* sono armonizzate e integrate in un unico percorso. Speciale attenzione è riservata alla dimensione comunitaria della formazione, perché i futuri presbiteri crescano nel desiderio e nella capacità di vivere e promuovere la comunione, e si sentano sempre parte della comunità del presbiterio e della porzione di Popolo di Dio che servono; inoltre, è stato dato risalto al coinvolgimento nei riguardi della formazione dei futuri chierici da parte di tutte le componenti del Popolo di Dio, ciascuna secondo la responsabilità che gli compete (da Vescovi e formatori, più immediatamente coinvolti, sino a consacrati, famiglie, comunità parrocchiali, associazioni e movimenti).